

# In Carcere per Rigenerarsi

Alle 9:45 sono nella sala d'attesa all'ingresso del carcere di Bollate. C'è un orologio fermo alla parete, come dire che qui il tempo non passa mai ... , due macchine per il caffè e delle sedie. Una guardia un po' in sovrappeso sta seduto dietro un tavolino e giocherella col telefonino. E' un tipo laconico, a qualunque domanda della gente risponde con la testa, la prima risposta è 'no', poi se uno insiste appena, guarda un elenco che ha sul tavolo e dice qualcosa. In sala ci sono persone di varia umanità: bambini, giovani mamme, signore e uomini ben vestiti e non. Nonostante l'ambiente la gente non è seriosa, hanno sguardi allegri, parlano tra di loro in modo sereno. Alle dieci la guardia li chiama uno a uno per nome leggendo la sua lista ed entrano per la visita al familiare.

Io sono lì perché ho ricevuto un invito dalla cooperativa del vi-



vaio. Il carcere di Bollate è famoso in Italia per essere un carcere modello, dove i detenuti sono ancora considerati delle persone, che hanno sbagliato e che sono lì per scontare la loro pena, ma con uno scopo di riabilitazione. Quando usciranno avranno cambiato modo di vedere la vita, sono seguiti dagli psicologi, avranno imparato un mestiere o avranno studiato: c'è speranza che si reinseriscano in un ciclo positivo. La percentuale di recidiva del carcere è del 15% contro il 75% degli altri carceri 'normali'. Qui i detenuti sono quasi tutti impegnati in attività lavorative, anche all'esterno. C'è un grande vivaio, un bel ristorante, laboratori di falegnameria, di sartoria, vetreria, arte, teatro e altri ancora. Inoltre aziende esterne stabiliscono nel carcere dei punti di lavoro: la Ferrero faceva montare i suoi ovetti, la Telecom aveva impiantato un call center. Fino a prima della crisi economica c'era la piena occupazione, poi, con la crisi, *ovviamente* i primi a rimetterci il posto sono stati loro. Oggi sui 1200 detenuti, l'80% lavorano, gli altri studiano per laurearsi o diplomarsi, praticano yoga o altre attività.

Alle 10:15 il gruppo degli invitati al vivaio è tutto radunato all'ingresso – una ventina di persone -, consegniamo i documenti alle guardie, lasciamo telefonini e macchine fotografiche in un cassetto numerato ed entriamo con la nostra accompagnatrice.

Sulla strada per andare al vivaio passiamo davanti al parlatorio: un prato, recintato, davanti ad una pic-

cola costruzione, con ombrelloni e tavolini dove famiglie con i bambini sono riuniti e si raccontano le loro cose tranquillamente. Si vedono le alte mura del carcere con i fari, ma non fanno più tanta impressione: la sensazione inquietante per il luogo in cui siamo si scioglie. Quando arriviamo al vivaio Susanna, l'esperta di botanica della cooperativa, ci presenta i collaboratori: un ragazzone con accento bergamasco che gira con il forbicione per potare attaccato alla cintura e due extracomunitari che ci aiuteranno a portare le piante che compreremo e ci aiuteranno a scegliere.

Il vivaio è immenso, c'è una grande serra fredda, una calda, e piante all'aperto. Non sono esattamente piante da orto tipo insalate o pomodori, sono piuttosto piante da giardino o da



terrazzo. Ci sono piante erbacee perenni e annuali, graminacee, rose antiche e moderne, buddleje e

altre piante. Il catalogo – non esaustivo – è sul sito <https://www.cascinabollate.org/> ma è meglio andare di persona per avere buone informazioni e per vedere veramente tutto. Una volta al mese ci sono le visite guidate come quella a cui sto partecipando oggi, ma il vivaio è aperto anche ogni mercoledì e venerdì dalle 15 alle 18. Per entrare nella lista degli invitati alle

visite guidate basta mandare una mail a

[vivaio@cascinabollate.org](mailto:vivaio@cascinabollate.org).

Io ho un orto comunale qui a Sesto, ma non sono interessato a insalate e zucchine, mi piace mettere cose originali anche da mostrare ai bambini. Negli anni scorsi ho messo il grano, il farro, il mais, i topinambur, il rafano, i carciofi, il rabarbaro, le arachidi e piante di uva e melograno. Quest'anno voglio allargare il rabarbaro e al posto dei cereali classici mettere il kamut e l'orzo, poi voglio aggiungere l'amaranto e gli alkekengi. Qui al vivaio l'amaranto c'è, ma ormai è tardi per il trapianto perché è una pianta annuale, però trovo il rabarbaro, gli alkekengi e due belle piantine di aloe vera. Vorrei prendere qualche bella pianta di fiori – ci sono delle bellissime camelie – e dei rovi senza spine ben sviluppati, ma sono troppo ingombranti per portarli con la bicicletta.

Seguo il gruppo per finire la visita poi a alle 12:30 si pagano gli acquisti e si esce.

Decido di pranzare al ristorante del carcere. Si chiama 'In Galera'. E' dentro il carcere stesso, ci vorrebbe la prenotazione, ma telefono e un cameriere mi viene a prendere all'ingresso e mi accompagna dentro.

E' un bel posto elegante, i camerieri sono in camicia bianca e cravatta, l'ambiente è silenzioso e confortevole, il tavolo è ben apparecchiato e appena seduto ti portano uno spumantino e qualche crudités per antipasto. Alle pareti ci sono grandi manifesti di film famosi: "Le ali della libertà", "Il miglio verde" ... l'ironia non manca.

Non voglio fare un vero pranzo, prendo un risotto con nduja e taleggio. Può sembrare un piatto rustico, ma te lo servono steso su un piatto che sembra una velouté. Non prendo il secondo, ma solo un piatto di verdure al vapore accompagnate da dei grissini al cumino che trovo squisiti come le



## Il ristorante all'interno del carcere condotto dai detenuti

Per saperne di più: (clicca sul link)

<http://www.lettera43.it/it/articoli/attualita/2013/03/31/bollate-il-carcere-dove-le-pene-non-si-scontano-a-porte-chiuse/76170/>

verdure e il risotto. Il conto è giusto.

Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni, scriveva nel 1866 Fëdor Dostoevskij. Se fosse così, quella italiana sarebbe tra le più incivili. E la condanna della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo arrivata a gennaio nei confronti dell'Italia «per trattamento inumano e degradante» di sette carcerati detenuti nel carcere di Busto Arsizio e in quello di Piacenza, ne è l'ennesima prova.

L'Italia è, come in molti altri i settori, un paese di grandi contrasti.

Valerio